

L'OSSERVATORE ROMANO

LIBRARY OF CONGRESS
SERIAL RECORDS
OCT 7-1947

domenica

L. 8

ABBONAMENTI. CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Bargellini, P. Vanti, Gessi, Chiodini, Colombi, Pepe, Puf ed altri.

FOTOGRAFIE:
Giordani - Ag. « Ho visto »

PRENDER FIATO

Già. Prima di prender quota, bisogna prender fiato. Ci siamo buttati a risacco: come va va. Ci lamentiamo? Certo. E' l'unica libertà che abbiamo saputo conservare, dopo quella di sistemare ogni giorno le cose del mondo, perché, dalla sistemazione del mondo esca la nostra sistemazione. Questo paravento della libertà, spesso malintesa e peggio praticata ci nasconde la verità tragica nella quale dibattendoci, ci affoghiamo sempre più come l'impiccato al cappio. E' la verità tragica di noi stessi, disarcionati dal perno del retto vivere; disarcionati di sella.

Ad un prelati straniero che veniva a Roma fu dato questo consiglio: vuoi camminare lesto e trovar gente che ti sorride? Tieni sempre in mano un paio di lire... Altro che due lire oggi, per il commesso o l'ascensorista...! Bisogna ungere ruota per ruota, dente per dente... Or sono tre lustri — forse più — udimmo una signora vantarsi di questo fatto: il marito teneva lo stipendio per le sigarette e sessanta mila lire al mese. E aggiunge:

— Noi quest'anno andiamo a Cortina.

— E dove è Cortina?

— In villeggiatura, signora.

La signora incauta insistette per sapere come faceva il marito a guadagnare tanto. Stava ai Lavori Pubblici.

— Non saprei. So che glieli danno quelli che vanno lì...

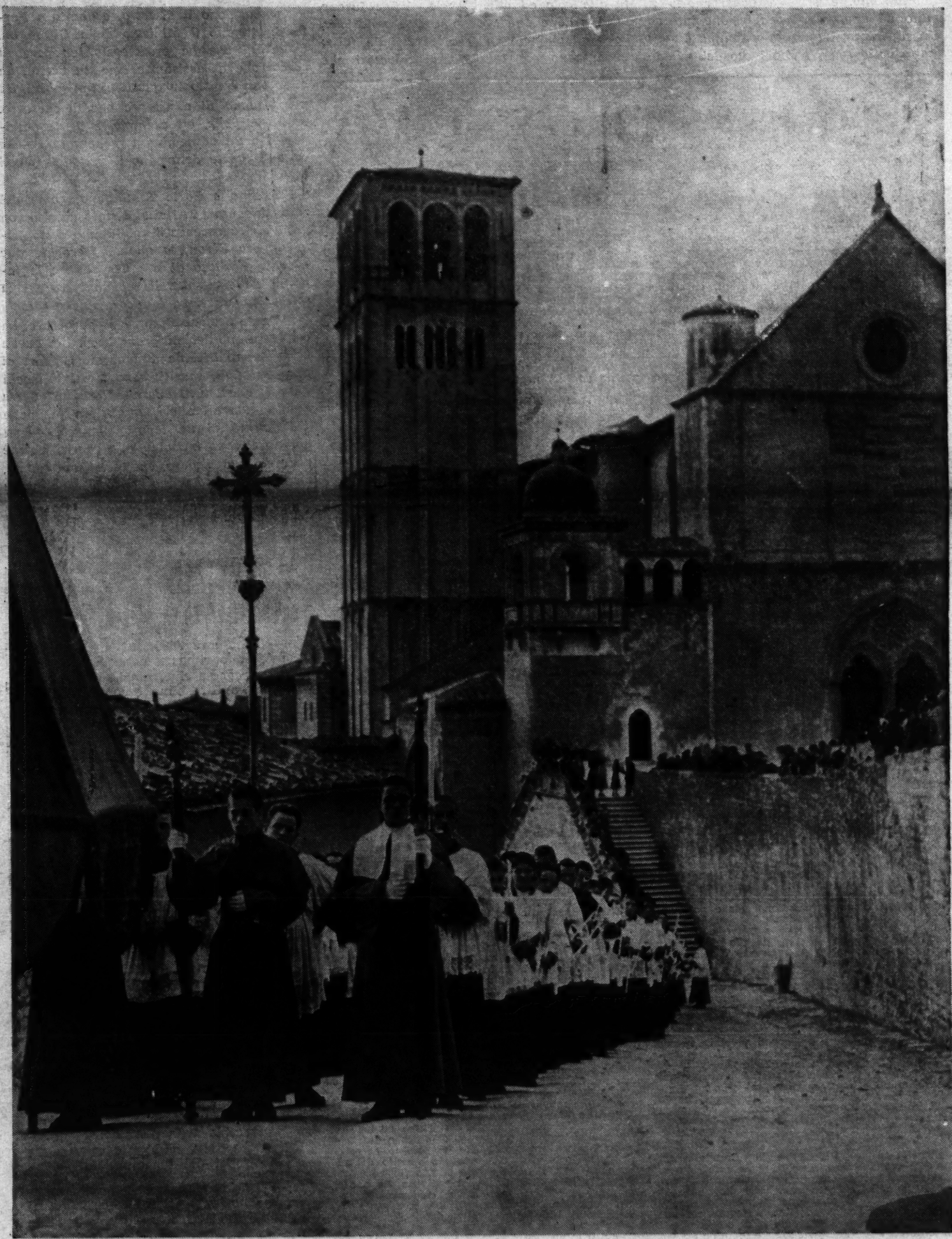
Il male si incancreni, e non accenna a guarire. Ogni giorno viene tratto in arresto qualcuno: tutta gente « per la quale »: il comm. A, segretario di questo ente; l'avvocato B, della direzione eccetera; l'ingegnere S, del Ministero eccetera... Colossali truffe a destra e a sinistra. Quando mai si legge che è stato arrestato un borsaiolo o un ladro con tanto di patente? Non ci si fa più caso. Abbiamo la pelle indurita. Noi ragazzi, udimmo di un tale che era scappato dal paese, di notte, per non avere potuto pagare una cambiale di cinquanta lire. Fatti più grandi, di un altro udimmo, che si era ucciso la mattina in cui dovevano presentarsi i creditori. Per poche migliaia di lire. E un altro conoscemmo, più che settantenne, che da venti anni pagava ancora per saldare un debito ad una banca, dovuto contrarre per la malvagità di terzi.

Diciamo questo ai giovani. Lo capiranno? Noi ascoltiamo con animo commosso il « Come le foglie ». I nostri figli, morirebbero di noia. In compenso si difende Sartre e Lawrence...

Allora diciamo pure che c'è tutto da rifare. C'è da rifare l'uomo, c'è da dirgli: torna ad essere uomo. Torna ad es-

(Continua a pagina sei)

LEONE GESSI



La caratteristica processione ad Assisi detta delle « Pianete belle » passa per le strade della mistica città. Nel fondo: la basilica affrescata da Giotto.

LA TRAGEDIA DEL "PANIGAGLIA",

ore 11,50: un terribile boato sconvolge la piccola rada

S. LIBERATA, 1. luglio.

Il «Panigaglia» era un barco giunto in rada due giorni prima. Proveniva da Pantelleria, con un carico di munizioni destinate all'esercito: proiettili a razzo, bombe anticarro, granate, erano stipate nei suoi grossi fianchi, e per tante notti durante la navigazione la «gente» di bordo, si può dire, ci aveva scherzato sopra.

Nella tarda mattinata di lunedì 31 giugno si iniziavano le operazioni di scarico; molti proiettili erano già sul molo insieme ad enormi casse d'innesci.

Alle 11,50 precise un terribile boato infrangeva i vetri delle case più prossime al molo. Una enorme fumata si sprigionava allora dal ponte del «Panigaglia», dove gli scaricatori che erano ancora in piedi fuggivano qua e là come impazziti.

Dopo qualche minuto dalla banchina che sembrava paralizzata si staccavano alcune barche che puntavano vogando vigorosamente verso il «Panigaglia». Ma queste erano appena giunte alla nave, che un altro boato scuoteva all'interno il piroscalo; la chiglia allora si spaccava in due tronconi, mentre i corpi dei soccorritori venivano lanciati in aria insieme a quelli delle prime vittime.

Finalmente, un'ultimo boato scosse la nave; l'acqua invase le caldaie ed una altissima colonna di vapore salì al cielo dove esplose con terrificante violenza. Una chiatella della «Montecatini», che si trovava presso il «Panigaglia» fu presa dal rigurgito e si capovolse.

Tutta la popolazione, dalla collina di Santo Stefano e dalle alture dell'Argentario aveva assistito atterrita al tremendo spettacolo.

Il disastro del «Panigaglia» è costato 70 vittime. Le abitazioni sulla costa prospiciente la rada, hanno avuto i tetti, quasi

del tutto scoperti, i vetri infranti e gli infissi asportati. Gli operai di una squadra che lavorava nei pressi della banchina, si sono potuti salvare soltanto gettandosi, al momento dell'esplosione, sotto i carrelli della «Dècauville». Un manovale, di quelli che erano sulla nave, (il quale sembrava incolpevole), mentre si faceva incontro ai soccorritori gridando loro di salvare un suo collega rimasto sotto coperta, si abbatté improvvisamente, e spirava quasi subito in seguito ad una gravissima lesione interna.

Un superstite, il marinaio Somma è stato estratto dallo scafo arroventato del «Panigaglia».

Il suo salvataggio è dovuto allo spirito di abnegazione di un suo collega che non ha esitato a sacrificare la sua vita per salvarlo.

La cosa è andata dunque così.

Appena cessate le esplosioni il Somma ed il suo salvatore erano rimasti prigionieri nella chiglia del rottame; si misero allora a battere sulla lamiera con un martello ma inutilmente; il Somma era ferito gravemente alla gola ed alle braccia. Infine furono uditi e dopo due ore di fiamme ossidiche, l'acqua cominciò ad irrompere dalle falle; si udivano già le voci dei salvatori che

chiamavano ansiosi. Fu allora che il Somma si accasciò sul fondo della nave, stremato. Il suo compagno appena lo vide non pensò ad altro: volle salvarlo, si chinò, lo prese tra le braccia e lo porse ai soccorritori; poi si apprestò a salire anche lui. Ma in quel momento una grossa ondata penetrò nel relitto; il generoso fu ricacciato indietro e di lui non si videro più che due braccia agitarsi debolmente tra un ribollire di schiuma.

Questo ha raccontato il Somma all'ospedale, tra la commozione dei presenti.

Quale l'origine di questo tragico avvenimento? Sembra che sia stata una cassa di proiettili male imbracata la quale, ricaduta sul ponte, ha causato le esplosioni.

La nave sventrata è ora un relitto capovolto, intorno al quale si muovono chiatte e rimorchiatori provenienti da Orbetello e da Livorno. Sul piccolo porto ormai da molti giorni c'è un silenzio di morte, rotto soltanto dal ritmico aspirare delle pompe che cercano di svuotare dell'acqua lo scafo del «Panigaglia».

Appena dopo il disastro, è giunto a Porto S. Stefano il Ministro della Difesa on. Cingolani che ha predisposto le opere di soccorso e di assistenza; ma, in verità, da quanto si è visto in questi ultimi giorni, c'è più bisogno di assistenza che di soccorso. Molto difficile, ad esempio, è il riconoscimento delle salme finora recuperate, poiché orrende ferite deturpano il volto di quegli infelici.

Frattanto a Porto S. Stefano, come del resto dovunque in Italia, è stato accolto con grande riconoscenza il nobilissimo gesto della signora Pèron, la quale ha erogato due milioni e mezzo di lire per aiutare le famiglie delle vittime. Il che dimostra che la solidarietà cristiana è ancora una realtà.

A Santo Stefano dunque, il puro caso, ha originato uno dei più gravi disastri di questi ultimi anni. Dieci di lavoratori, padri di famiglia, figli, mariti, sono morti in pochi minuti; quasi tutti avevano fatta la guerra e dalla guerra erano ritornati. Ma, pur nella tranquillità di un lavoro pacifico, questi uomini si sono immolati alla guerra, poiché nessuno può negare che essi sono morti, mentre maneggiavano ancora una volta (forse l'ultima, avranno creduto) gli ordigni della guerra.

M. C.

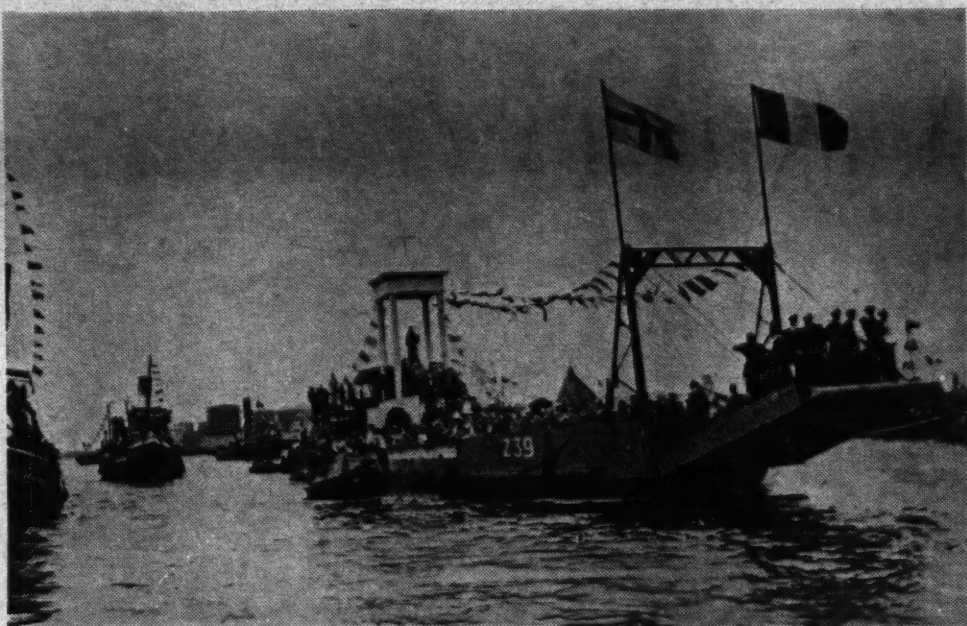
SUL MARE DI GENOVA UNA NAVE DI FEDE

GENOVA, 27 giugno.

Si potrebbe dire, con un paradossale luogo comune, che il Santuario a S. Francesco da Paola, sia a cavallo del porto di Genova; infatti lassù, in cima alla collinetta dove è la chiesa, tutta la distesa d'acqua dei bacini appare dominata. E domenica 22 giugno, navi e pontoni, chiatte e rimorchiatori transatlantici lussuosi e «carrette» arrozzate dai colpi di mare, avevano tutti il gran paveso, segno delle cerimonie più solenni. Uno sfarfallio di bandierine multicolori, stormiva alla brezza del mare, mentre la vita, quella opera della gente di bordo, sembrava come morta, gli uomini e con essi le famiglie, salivano al Santuario per rendere omaggio al Patrono, cui ormai da secoli affidavano le loro speranze e la loro vita.

lissipi, tutti inforati; lo seguivano le Autorità ecclesiastiche e civili ed il popolo. La processione, tra le acclamazioni più festanti, è giunta al Molo del Mille dove la statua e la Reliquia (un osso del costato del Santo) sono state imbarcate sul «Bucintoro», tutto addobbato e pavesato, ricolmo di fiori; sui pennoni sventolavano la bandiera italiana e quella comunale. Poi anche le Autorità hanno preso posto sul «Bucintoro», e quando questo s'è apprestato a salpare uno strano spettacolo si è offerto ai nostri sguardi. Improvvisamente, centinaia di battelli, barchette a remi, motoscafi, paranze e perfino pattini e fuoribordo hanno circondato la nave del Santo ed han preso a seguirla nella breve crociera di devozione.

Alle 17.45, il «Bucintoro» è salpato e dietro di



Domenica 22 giugno, si è dunque celebrata in Genova la proclamazione di S. Francesco da Paola a Patrono della Gente del Mare d'Italia. Fin dal 1943, un Breve Pontificio aveva annunziato questa lieta novella ma le vicende belliche ne avevano impedito per quell'epoca la degna celebrazione. Oggi, a due anni di distanza dalla fine del conflitto, il popolo genovese è salito al Santuario, sopra il porto, per festeggiare solennemente il Protettore dei marinai.

Sembra, a chi ascende quella breve collinetta, che il mare scompaia e ricompaia alla vista, come succede sulle navi al largo quando c'è tempesta; però, una volta giunti al Santuario il panorama è completo, e la soddisfazione dello spirito e dei sensi perfetta. Su questa vita, erta e tutta svolta, son saliti il giorno della festa; intorno a me vi erano migliaia di persone, in un corteo interminabile; marinai, dai visi bruciati dal sole, inguainati in quelle loro magliette aderenti tutte a striscioni, ascendevano la collina con la loro inconfondibile andatura, un po' goffi, un po' ondegianti. Poi donne, le madri, le mogli, le figlie, le sorelle, bambini, impiegati, signore, gente di tutte le classi sociali. Tutti salivano al Santuario, e la brezza del mare mitigava il caldo estivo, che sotto il cielo caliginoso non scherzava davvero.

La «Campana del Mare»

Mentre si andava alla chiesa, la «Campana del Mare» il grande bronzo della torre campanaria, mandava per l'aria i suoi poderosi rintocchi. Questa famosa campana genovese, che ogni sera al tramonto saluta le navi che puntano al largo, ha squillato domenica mattina a festa, per accogliere i devoti di S. Francesco di Paola.

In chiesa, alle dieci precise, è cominciata la Messa solenne, celebrata dal Rev. P. Lalli. Tutto il popolo ascoltava intento, i marinai irriditi nel rispetto, le donne commosse dalla preghiera.

La solenne processione

Nelle prime ore del pomeriggio, una grande processione ha attraversato le vie di Genova. L'immagine di S. Francesco, con la Sacra Reliquia, su di un carro adornato di ricchi drappi inghirlandati di rose, è scesa in città dal Santuario. Trainavano il carro sei cavalli neri, bel-

lui il corteo delle barche. La navigazione è stata tranquilla, solenne. Dalle barche saliva un tripudio continuo, festoso, che non era festaiolo, ma si ricomponeva nella pace e nella chiarezza di una manifestazione spirituale.

Esattamente alle 19.45, è stata lanciata alle acque la corona d'alloro, omaggio ai Caduti del Mare, dopo di che, con atto solennissimo, nel silenzio di tutti, l'Arcivescovo ha benedetto ai quattro venti con la Sacra Reliquia.

I motori erano fermi, i remi non battevano più le onde, un silenzio profondo avvolgeva il gesto ieratico del Presule. Era uno spettacolo emozionante. La città, là, sullo sfondo del golfo sembrava partecipare coi suoi palazzi immobili al sacro rito; Carignano, i Grattaceli, il Castelletto, Righi, San Benigno, Porta d'Angeli, erano come intenti, assorti.

Il saluto delle navi

Poi, all'improvviso, le sirene delle navi si sono elanciate per l'aria a voce altissima, ed il loro saluto è giunto sino al «Bucintoro». In questa cornice, tra l'urlo interminante delle sirene, e le entusiastiche acclamazioni delle barche, la processione marina è ritornata al molo.

Giunti a terra, l'Arcivescovo è salito al balcone centrale della Stazione Marittima ed ha indirizzato ai suoi fedeli parole di Fece e di conforto. E' stato un padre che ha parlato ai suoi figli della loro vita, che nessuno meglio di lui può conoscere, e nello stesso tempo ha additato ad essi la luce della protezione divina. La gente del mare ascoltava intenta, muta, senza interrompere, come assorta; ma quando il Presule ha terminato il suo discorso, si è incominciato nella piazza a battere le mani e si è seguito così per molti minuti e forse chissà quando avrebbero finito, se l'Arcivescovo non si fosse deciso a ritirarsi, nonostante le entusiastiche ovazioni che sempre di più s'infittivano.

La sera, gran luminaria, e fuochi artificiali. Le scintille iridescenti solcavano il cielo della città e ricadevano sulle case e nelle vie; molte andavano a finire in mare, molte altre si spegnevano sulle navi. Era quest'ultimo uno spettacolo oltremodo simbolico, come cioè se qualcosa del Santo fosse concessa, per salvaguardia ad ogni nave e ad ogni marinaio.

MASSIMO CHIODINI

LA SUA PAROLA

...dai loro frutti li conoscerete...
(Vangelo di S. Matteo: VII, 16).

Trascorso e concluso, nella celebrazione del Cuore santissimo di Gesù, il consolante ritorno delle annuali solennità legate alla Pasqua; venerato nella recente celebrazione di S. Pietro l'incrollabile fondamento della Chiesa; per venti domeniche da questa, prende più specificamente a sfoltare nel magistero liturgico l'opera di santificazione delle anime, sgorgante da venti grandi pagine del Vangelo. Ne è vivificante signore lo Spirito Santo, il gestore sociale della Redenzione, così promesso da Gesù e così mandato dopo il suo ritorno ai cieli.

Basta tendere l'orecchio. Un rancore di lotta brulica tutt'intorno: ed è mischia che dalle sventure astrae, non impeto per umanità restaurata, ma perfezione di agguati e di stile aggressivo. Importa sovrappiù gli altri, arricchire, godere; non importa affatto se a spese dell'altrui miseria, se con pericolo che ai giorni già tristi ne seguano tristissimi. Cumuli di ossa umane sepolte e insepolti sopra i campi di guerre mondiali a catena; popoli umiliati, industrie distrutte, città rase al suolo; economie nazionali disfatte; banditismo, vendette, immoralità, disoccupazione, anarchia di prezzi, fame; e tutta l'umanità morsa da reciproche diffidenze e permanente su piede di guerra; ecco, evidenti e vistosi, taluni campioni appena dei frutti maturati a storica risultanza di un quattrocent'anni dalla proclamata più ribelle insofferenza dapprima contro la Chiesa, poi contro Dio, e divenuta, come era inevitabile, aspra guerriglia contro i fondamentali rapporti di onesta coordinazione sociale.

CRISTO tra gli UOMINI

— Le Suore Assistenti delle Anime Sante sono rimaste, nonostante la immane tragedia riversatasi sulla loro residenza, a Hiroshima, e continuano tuttora il loro prezioso lavoro assistenziale. Si viene anzi a sapere soltanto ora che la dolorosa giornata del lancio della bomba atomica e le seguenti servirono a ravvivare profondamente la religiosità dei pagani giapponesi sicché essi si dimostrarono molto ben disposti verso il cristianesimo, che vedevano vissuto e praticato dalle caritatevoli religiose, tanto che in un sol giorno vi furono ben 200 battesimi di adulti.

— Nel corso dell'anno passato la penetrazione della Chiesa fra i negri degli Stati Uniti ha fatto progressi sicché oggi essi sono 321.995, dispongono di 360 chiese con 545 sacerdoti; hanno 283 scuole frequentate da 62.294 alunni con 1.600 istruttori religiosi. Gli indiani cattolici degli Stati Uniti sono invece 92.000 ed hanno 398 chiese e 67 scuole con 7.628 alunni.

— 30.000 persone hanno partecipato alla pittoresca e solenne processione del Corpus Domini tenutasi a Djunié nel Libano riprendendo così una cara consuetudine dell'anteguerra, attestando la fervida fede dei libanesi cattolici dei vari riti, cui si sono uniti anche non cattolici del luogo.

— Tutta la stampa cattolica del mondo ha dato largo posto alle celebrazioni mariane di Ottawa, che hanno assunto un carattere nettamente internazionale. Alla presenza di alcuni Cardinali, di tutto l'Episcopato canadese, delle rappresentanze dell'A. C. così fiorente in quella nazione e di circa 200.000 pellegrini si sono svolte le riunioni affollatissime in onore della Vergine, mentre la massa orante implorava dalla celeste Patrona la pace per il mondo.

L'Italia e il piano MARSHALL

Quando il sole tramontò sui campi di Valmy in quella giornata che vide la vittoria dell'esercito rivoluzionario francese, si dice che Volfrango Goethe esclamasse: «oggi incomincia al mondo una novella storia». Mettiamo subito le cose a posto. Veramente quel giorno si iniziò una nuova epoca; ma Volfrango Goethe non disse proprio nulla.

Oggi non risulta che qualche illustre letterato o qualche grand'uomo abbia detto una frase simile a quella di Goethe il giorno in cui fu annunciata la proposta del Segretario di Stato americano Giorgio Marshall per un piano di ricostruzione europea.

In compenso l'hanno detto molti giornalisti. Non è, forse, la stessa cosa perché — si sa — i giornalisti sono abituati ad esagerare sempre tutte le cose. Però...

Ecco, sarà necessario lasciar passare qualche tempo; simili giudizi possono farsi dopo molti anni e dopo molti anni la storia aneddotica li mette in bocca ai personaggi illustri, però il piano Marshall verrà messo in esecuzione e sviluppato nella sua sostanza, si può dire che effettivamente esso ha segnato una data dalla quale comincia una nuova epoca. Sta agli uomini farla essere un'epoca migliore: l'epoca della collaborazione internazionale, l'epoca che vedrà l'Europa avvicinarsi ad una unione e tutti sentano che questo può rappresentare un giorno di pace, di equilibrio internazionale, di progresso.

La partecipazione italiana

La delegazione italiana siede a Parigi, alla Conferenza indetta per lo studio delle proposte Marshall, su un piede di parità con tutte le altre Nazioni. A prescindere da ogni altra considerazione, anche solo per questo il 12 luglio segna una data importante per l'Italia prima di tutto e per l'Europa in genere si allarga la visione delle cose.

Non per spirito nazionalistico, ma per vedere la realtà dei fatti come essa si presenta, più volte abbiamo accennato all'importanza del fattore italiano nella storia dell'Europa — che è, poi, quella del mondo. — Nella storia passata come in quella presente e non c'è dubbio: questa importanza sarà ugualmente vera per la storia futura. Aver chiamato l'Italia a partecipare attivamente alla Conferenza di Parigi, prescindendo da ogni pregiudizio — compresa quella della ratifica del trattato —; aver sottolineato il contributo dell'Italia nella ricostruzione europea, significa che la sua importanza è stata riconosciuta nel suo vero significato, significa apprezzare la sua partecipazione e far conto sulla sua opera, ma significa anche che così si chiude quel periodo in cui l'Italia è stata una nemica. Cade una barriera dolorosa e nello stesso tempo capace di ostacolare l'armonia necessaria perché la pace potesse fondarsi su una comune distensione degli animi, una comprensione dei comuni bisogni, un reciproco dimenticare il passato per guardare insieme al futuro.

I due aiuti

E' questa una cosa fondamentale. Difatti il piano Marshall considera i problemi europei — e per l'interdipendenza delle relazioni internazionali — quegli degli Stati Uniti, da un punto di vista economico. Esclusivamente economico. Il ragionamento è semplicissimo, anzi, si dice che tutta la sua genialità sta in questa semplicità: bisogna dare all'Europa un aiuto che domani le permetta di fare da sé. Anche nella vita degli individui ci sono due modi per venire in soccorso ai loro bisogni materiali: uno in poche parole è quello di impedire giorno per giorno che un individuo muoia di fame; l'altro è quello di dargli i mezzi sufficienti perché esso possa provvedere con le sue

forze a soddisfare alle proprie necessità. Avviene lo stesso per le Nazioni. Quale sia il modo migliore, il più dignitoso, quello risolutivo si comprende facilmente: è il secondo. Marshall vuole su questo metodo impostare gli aiuti degli Stati Uniti.

Soltanto che, in questa maniera, non sono risolti soltanto i problemi economici, o, forse è meglio dire, l'Europa non deve cercare di risolvere i questo modo solo i problemi economici.

Civiltà latina

Dice un vecchio proverbio: prima è necessario vivere, poi si può fare della filosofia. Oggi i popoli europei lottano per sopravvivere proprio fisicamente e si fanno i calcoli delle «calorie» necessarie, indispensabili, al corpo umano; vale a dire: prima vivere. Ma bisogna anche pensare alle «calorie» necessarie per far vivere lo spirito, essendo illusorio che i popoli abbiano possibilità di sopravvivere fisicamente se non progrediscono sulla via della civiltà. L'economia è un mezzo: una superiore civiltà è un fine. Ora la civiltà europea è latina; ricostruendo l'economia europea bisogna potenziare, sviluppare questa civiltà, tanto più che essa è così profondamente imbevuta di cristianesimo che la civiltà latina è per eccellenza cristiana e solo la civiltà cristiana è vitale.

D'altra parte l'Italia è la terra dove la civiltà latina è nata e da Roma si irradia la luce del Cristianesimo. Aver chiamato l'Italia a collaborare su un piano di parità all'opera ricostruttiva dell'Europa, significa voler affermare in tale ricostruzione questo concetto informatore.

A Parigi, l'Italia non porta soltanto una somma di bisogni e una somma di possibilità materiali. Porta il suo spirito. E' la cosa più preziosa, il contributo più grande, è la vera speranza per il futuro: quello a cui le Nazioni debbono guardare unite se vogliono fare un'opera fruttuosa. Affermare i valori dello spirito. Sono questi che possono far dire: «oggi incomincia al mondo una novella storia».

G. L. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

GIOVEDÌ 3 LUGLIO

Il Santo Padre ha promosso alla sede vescovile titolare di Sela Mons. Tommaso McDonnell, direttore nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede negli Stati Uniti.

VENERDÌ 4 LUGLIO

Il Sommo Pontefice ha indirizzato un suo radiomessaggio al Congresso Eucaristico nazionale francese, che si svolge a Nantes, sotto la presidenza del Cardinale Emilio Roques, Arcivescovo di Rennes.

DOMENICA 5 LUGLIO

Alla presenza di folte rappresentanze convenute da diverse diocesi di Francia, d'Italia, dell'Africa del Nord, dell'America, si è svolta nella Basilica Vaticana la solenne canonizzazione dei beati Michele Garicoits e Giovanna Elisabetta Bichler des Ages.

Subito dopo la cerimonia Sua Santità ha rivolto un'omelia in onore dei nuovi Santi.

Martedì 1 Luglio

× A Parigi nella sala del Pappagallo — potenza dei nomi! — Molotov ripete i soliti argomenti speciosi per mandare a picco il piano Marshall. Ormai la conferenza si chiude con un fallimento: un altro della serie. × Marshall smentisce le accuse di Mosca dicendo che gli aiuti all'Europa non hanno fini imperialistici. «Questi travisamenti, dice, sono possibili solo nei paesi dove la propaganda non è libera». × I fatti di Venezia destano serie preoccupazioni. Se la parola viene vincolata dalla violenza, la democrazia è liquidata. × Togliatti ha parlato al San Carlo. Un giornalista ha scritto che «il teatro napoletano risulta assolutamente insufficiente quando parla un uomo della statura di Togliatti». Tutto da rifare: anche i soffitti dei palcoscenici. × Scoppia a Porto Santo Stefano il «Panigaglia». 70 morti. Sono i residui della guerra.

7 GIORNI 7

Mercoledì 2

× Grande delusione nel P. C. Ancora non possono gridare il nome di un «martire» ucciso dalla polizia a difesa degli aggrediti. A Venezia, a Napoli hanno fatto del loro meglio per meritarsi il «martire». Ma il «martire» non c'è scappato nonostante la urgente necessità propagandistica. × L'on. Di Vittorio si autoagita per agitare le masse. E' la volta di eccessive richieste della C.G.I.L. che mascherano male il fine politico antigovernativo. × Sembra certo che nel salutare i tre grandi non si abbiano detto «Arrivederci». Tanto ormai è forte la convinzione che un'intesa non sarà possibile. E la pace aspettata dagli uomini? × Il generale Lee, comandante militare alleato dello scacchiere mediterraneo, ispeziona i campi d'aviazione del Sud. × A Sciacca un comunista viene arrestato per l'uccisione di Miraglia. Va ricordato lo sciopero di protesta in occasione del rilascio di presunti colpevoli. × Sono state aumentate le pensioni della Previdenza Sociale.

Giovedì 3

× «Asia contro Europa», «Oriente contro occidente» sono i titoli dei giornali per annunciare i fatti di Parigi. 22 Nazioni sono state invitate a formulare un programma aderente alle proposte americane. Bidault ha detto — dopo l'uscita di Molotov — in due è più facile. «Il mondo andrà avanti, piaccia o non piaccia alla Russia» scrive un giornale americano. × Si sgonfia in Francia il famoso complotto dei «Maquis Nero». Sono stati arrestati un giornalista, un viaggiatore di commercio ed un barista. Tutto qui.

Venerdì 4

× Truman e Bevin parlano della situazione europea. «Faccio appello — dichiara il presidente americano — a tutti i popoli perché abbattano le barriere artificiali che li separano». «La pazienza ha un limite» dice Bevin. × Oltre il 15% di aumento sugli stipendi agli statali. Ma questi non sono contenti. × Kesselerling, Mackensen e Maeltzer non saranno più fucilati × L'Italia accetta l'invito della conferenza di Parigi. × Continua alla Costituente il dibattito sulla patrimoniale e la Regione. × Truppe italiane entreranno a Gorizia tra dieci giorni.

Sabato 5

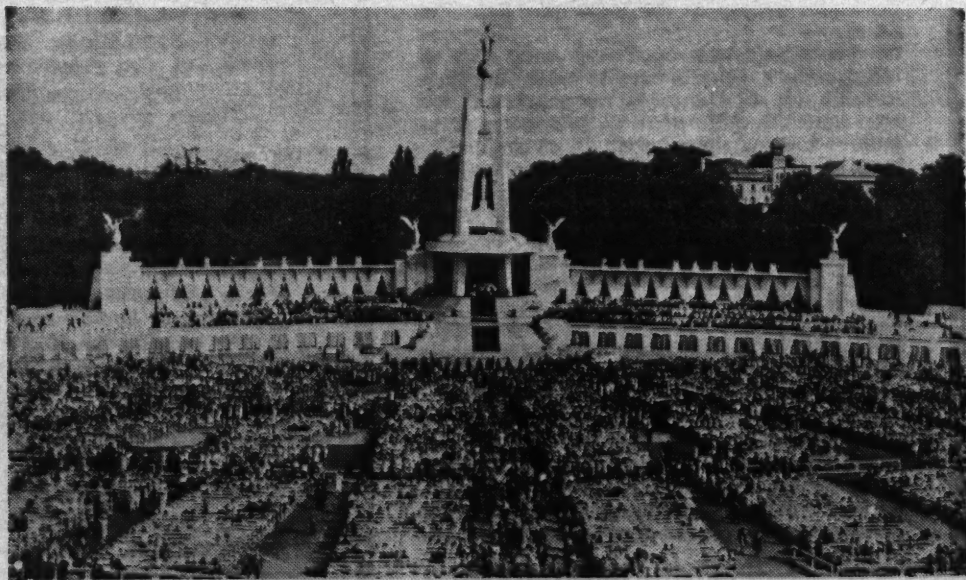
× Continuano le trattative per il piano Marshall. L'occidente aderisce, l'oriente «forse che si forse che no». Ma se non ci fosse Mosca sarebbe un coro di «sì». × Il confine italo-jugoslavo taglierebbe la città di Gorizia in due parti. × apparizioni di strani aerei «della specie di comete» sul cielo americano. × Le tremila lire di anticipo agli statali non soddisfano. Si stabilisce una tregua salariale nel commercio con il 12 per cento sulla paga base e 104 lire dalla contingenza al salario. × L'Italia — nonostante le riserve di Togliatti — aderisce al piano di Marshall.

Domenica 6

× Mosca varerebbe un piano Molotov da contrapporre a quello di Marshall. Due blocchi si contrappongono per rendere sempre più difficile l'opera della ricostruzione. × Chiang Kai Shek lancia un drammatico appello. Il generalissimo è sempre più deciso a combattere il comunismo. × La Spagna ha votato in favore della monarchia. L'80 per cento di votanti. × La nostra flotta dal 18 luglio al 15 agosto sarà in crociera per allenamento. × Un messaggio di Peron dice «soltanto la pace può salvare l'umanità».

Lunedì 7

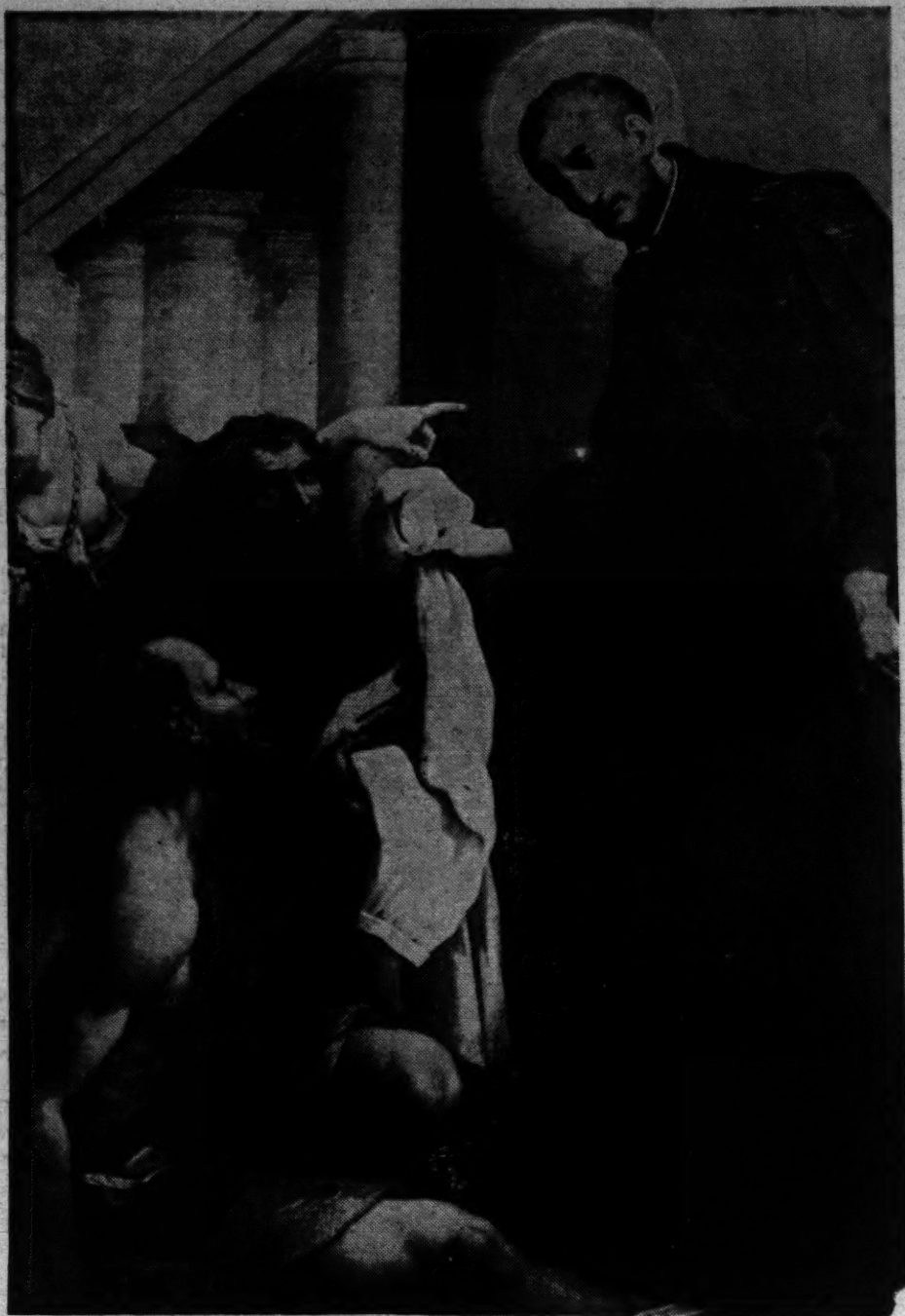
× Buone prospettive per la conferenza europea: anche il blocco orientale sarà rappresentato a Parigi. La Cecoslovacchia accetta l'invito anglo-francese. Può darsi che anche la Polonia, l'Ungheria e la Romania si orientino verso la partecipazione. × Baruffe alla Costituente come codicillo dei fatti di Venezia. Il piano provocatorio dei comunisti viene ampiamente documentato da Marazza e Mentasti. × La repubblica di San Marino chiede l'ammissione all'ONU.



Migliaia di pellegrini si raccolgono di fronte al Lansdowne Park, in occasione del Congresso Mariano di Ottawa. Una statua della Vergine si erge sopra un altare, che si innalza 150 piedi sopra l'altare da dove il Cardinale Spellman indirizza le sue parole alla folla.



In occasione del Congresso Mariano tenuto ad Ottawa, il Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York si è incontrato col Visconte Alexander (a sinistra) Governatore Generale del Canada e col Primo Ministro canadese W. L. Mackenzie King.



S. CAMILLO DE LELLIS è l'Angelo degli infermi, il pietoso samaritano, che dimentico di sé, dei suoi interessi, del suo tempo, si prodiga, anima e corpo, a sollievo dei poveri e dei malati, negli ospedali, nelle case, per le strade, di giorno e di notte, vicino e lontano, per i concittadini e gli stranieri, i fedeli e gl'infedeli, gl'infermi d'ogni male, d'ogni età, d'ogni condizione: tutto di tutti e tutto di ciascuno.

Da duecento anni la Chiesa ha decretato a quest'uomo gli onori dei Santi. La patria, il mondo hanno in lui un Benefattore che sopravvive in centinaia di ospedali e di opere di carità per lo zelo dei suoi figli, cuore del suo cuore.

Camillo è una voce che ripete agli uomini il monito divino della carità per gl'infermi, con promessa e resa immediata, a chi l'ascolta, di pace e di bene, per la vita di oggi, e immancabile sovrabbondante resa futura di misericordia per la vita eterna.

«L'equilibrio sociale — insegna il Santo — non può avere per base l'equa distribuzione della ricchezza, praticamente impossibile, ma la carità, quella degli infermi specialmente. Essi sono più necessari al mondo (e con che sicurezza lo dice) della ricchezza, della scienza, e perfino del pane — chè non di solo pane vive l'uomo (cfr. Matt. 4.4) — più necessari dell'aria, del sole, del tempo, della vita di quaggiù, perchè tutto questo passa, mentre la carità resta, deve restare, non può non restare, che essa è Dio e i malati velano, come un secondo mistero eucaristico, la presenza di Lui. L'ha dichiarato Gesù stesso, e lo confermerà davanti all'umanità intera, chiamata a giudizio, nel giorno ultimo: *Infirmus eram! l'ammalato ero io!*

Camillo ha avuto una fede incrollabile e la percezione vivissima di tal verità e di tal mistero; col suo esempio ha chiamato, con tutte le voci del suo cuore, delle sue lagrime, della sua quotidiana immolazione, i suoi compagni, i fedeli, il mondo intero a considerare, a servire, ad amare Gesù nell'infermo, per la beatitudine di tutti: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem* (Ps. 40.2).

Se tutti, se noi almeno, entrassimo nelle sue viste, potremo gustare come lui il paradiso in terra al letto dei malati.

P. VANTI M. I.

Chi non conosce, per esempio, oggidi la benefica istituzione che ha per nome e per simbolo la Croce Rossa?

Ebbene, si proceda a ritroso nei secoli, e quella stessa croce la vedremo spiccare sul petto di un santo.

Oh, non si sbaglia mai: se nel mondo c'è qualcosa di benefico e di santo, si può andar certi, che è nato dalla Chiesa. Non bisogna farsi ingannare dalle apparenze, e è bene risalire alle origini. Il seme d'ogni bene, non soltanto spirituale, ma anche corporale, è nel sangue di Cristo.

Chi vedesse una quercia e la credesse opera d'un ingegnoso falegname, si mostrerebbe un bell'ingegno. Quel tronco non è dovuto a un bravo architetto; quei rami ad angolo non sono stati disposti da un sapiente geometra; quelle foglie a mazzetti non sono state raccolte da uno scelto decoratore. E' stata una piccola ghianda a produrre la grande pianta.

Nella stessa maniera, chi vedesse una progredita istituzione benefica e la credesse opera d'umana saggezza, si mostrerebbe anche egli un bell'ingegno. C'è sempre, all'origine d'ogni opera di bene un segreto germe di carità, che è quanto dire un nascosto seme di santità.

Ospedali e orfanotrofi; scuole e asili; opere filantropiche e previdenze sociali hanno avuto immancabilmente una radice religiosa. La filantropia non è che il tegumento della santità. Rompete il duro tegumento troverete infallibilmente il midollo della santità.

Chi non conosce, per esempio, oggidi la benefica istituzione che ha per nome e per simbolo la Croce Rossa? Chi non l'ha veduta spiccante col suo color sanguigno sulle divise dei soccorritori, sulle tende degli ospedaletti da campo, sui tetti dei sanatori, sulle pareti delle ambulanze, sugli sportelli dei treni e anche sulle ali degli aeroplani? Ebbene, si proceda a ritroso nei secoli, e quella stessa croce la vedremo spiccare sul petto di un santo. Si vada a fondo, e si scoprirà che la radice anche di questa laica istituzione è nata sopra una zolla del Gologota, bagnata dal sangue di Gesù.

Non poteva essere che così, nè la cosa può stupire nessuno. Il bene, da quando l'uomo perse la felicità dell'Eden, non rinascere che sulla pianta del sacrificio. E la pianta del supremo sacrificio, da cui ogni altro sacrificio trae forza e valore, è ormai per sempre quella innalzata sul Gologota e alla quale pendè, frutto di carità, l'immacolata vittima divina.

...

La Croce Rossa appare per la prima volta, come segno di amoroso sacrificio, nella mente di Camillo De Lellis. Quest'uomo, curvo sui malati nell'ospedale romano di San Giacomo, non era un medico, non era un infermiere, non era un filantropo. Era tutte queste cose unite insieme e bruciate dall'amore di Dio. Era cioè un santo.

I primi anni della sua vita, dal 1550 al 1575, non si potrebbero dire esemplari. Natività di Buccianico in Abruzzo, figlio di un soldato e soldato egli stesso, Camillo De Lellis era stato violento, millantatore, giocatore, forse bestemmiatore, come quasi tutti i soldati dell'epoca, nella quale la milizia rappresentava un mestiere dei più ingrati e disperati. Quando il soldo gli veniva meno, preferiva accattare piuttosto che lavorare. La grazia lo cambiò. Quando ventiquenne cavalcava sulla via di Manfredonia, come a cavallo colse San Paolo sulla via di Damasco. Ma mentre il futuro apostolo delle genti si recava a perseguitare i primi cristiani di Damasco, il futuro soccorritore degli infermi portava due otri di vino ai cappuccini di Manfredonia.

Stentò prima di trovare la propria vocazione, fino a quando Cristo non gli apparve chiaramente sotto l'aspetto degli infermi. Allora gli risuonarono all'orecchio, con estrema potenza, le parole del Figlio dell'uomo: «venite, benedetti dal Padre mio... Fui malato e mi curaste». E le altre parole del divino Maestro: «Ciò che farete a uno di questi miei minimi, lo avrete fatto a me».

Gli ospedali, fondati da un altro santo, accoglievano i malati poveri. Camillo De Lellis riconobbe in ciascuno di quei malati, Gesù Cristo. «Fui malato e mi curaste». Servire i malati significava dunque servire direttamente Gesù. Fu questo il segreto della sua santità.

Gesù non era un Dio assente dal mondo, un Dio in gloria. Dove un povero stentava, lì si trovava ancora Gesù. Dove un infelice soffriva, lì era ancora Gesù. Dove un malato languiva, lì agonizzava ancora Gesù. Camillo

LA CROCE HA



L'ORDINE DI S.

Le soppressioni del secolo scorso degli Infermi nell'Europa; le due ultime ed effettuarono l'estensione in America, nel giro di un secolo, assunse una fisionomia mondiale. E' una buona tante aspirazioni generose che non le guardare sereno ai più fulgidi ideali, confini della regione e della nazione.

L'Ordine è diffuso attualmente in 85 Case e 88 Residenze, suddivise in ospedali. Ma ciò che più conta è che all'uno sviluppo dell'attività nostra con un milio e lo dimostrano, in primo luogo Cura, Ambulatori e Lebbrosari, dopo nostro ministero, e i molti ospedali in rituale dei malati con competenza aderito dell'Ordine e alla speciale grazie provare i frutti meravigliosi che raccolgono; le Confessioni, le Comunione strazione dei Sacramenti ai morienti e per cento.

In base agli ultimi dati riferiti all'Apostolato Camilliano, nelle singole

1) Provincia Romana con otto ambulatori, una grande clinica in costumi, per complessivi letti 8386.

2) Provincia Siculo-Napoletana con ambulatori propri e una clinica 6647 letti.

3) Provincia Piemontese con ambulatorio e due case di cura proprie con

4) Provincia Lombardo-Veneta con due ambulatori e cinque cliniche proprie

5) Provincia Francese con dieci case di cura proprie con 2765 letti.

6) Provincia Germanica con sei cliniche proprie, per complessivi 5200

7) Provincia Spagnola con sette ambulatori e una casa di cura per complessivi

8) Provincia Austriaca con cinque cliniche proprie, per complessivi 18200

9) Provincia degli Stati Uniti d'America con ospedali e due case di cura, con 6000

10) Provincia Brasiliana con quattro ambulatori, due case di cura e un ambulatorio per complessivi 6000 letti.

11) Provincia Polacca con quattro cliniche proprie con 750 letti.

12) Provincia Anglo-Irlandese, con una casa di cura per 250 letti.

13) Commissariato dell'America Latina con dieci ospedali con 8580 letti.

14) Commissariato Olandese, con ambulatori propri per 125 letti.

L'Ordine di S. Camillo presta la sua azione morale e materiale, complessivamente,

FLORINDO RUE

ROCE ROSSA IL SUO SANTO



DI S. CAMILLO

scorsa diffusero l'Ordine dei Ministri
 due ultime grandi guerre predisposero
 America e in Cina. Da regionale l'Or-
 sanse carattere europeo ed al presente
 na buona promessa, che dà all'Ordine
 non lo fa riguardare su se stesso, ma
 di ideali, cui non fa ombra i limitati
 nazione.

mente in Europa, America e Cina con
 mise in dodici Province e due Commis-
 e che all'espansione attuale corrisponde
 ra com'era voluta dal Fondatore S. Ca-
 mo. luogo, le nostre Cliniche, Case di
 ari, dove si esercita integralmente il
 pedali in cui si attende alla cura spi-
 enza adeguata, in conformità allo spi-
 ale grazia di vocazione. Lo stanno a
 che — con la grazia di Dio — si
 Comunioni e in particolare l'ammini-
 morenti è tra i cattolici quasi il cento

feriti al Capitolo Generale gli sviluppi
 nelle singole Province è il seguente:
 on otto Case, dieci ospedali civili, due
 a in costruzione e un preventivo, pro-
 6.

oletana con cinque Case, undici ospe-
 una clinica di prossima apertura con

e con sei Case, nove ospedali, un ambu-
 oprie con complessivi 5410 letti.

Veneta con 16 Case, trentatre ospedali,
 che proprie, per complessivi 12760 letti.
 con dieci Case, otto ospedali, cinque
 i letti.

a con sette Case, diciotto ospedali, 4
 sivi 5200 letti.

con sette Case, cinque ospedali, un am-
 per complessivi 4850 letti.

con cinque Case, dodici ospedali, una
 ivi 18200 letti.

Uniti d'America con quattro Case, due
 con 600 letti.

con quattro Case, undici ospedali, un
 a e un grande ospedale in costruzione

con quattro Case, un ospedale e tre

ndese, con quattro Case, un ospedale
 etti.

America Meridionale con tre Case, do-

dese, con due Case e due case di cura

presta la sua opera di assistenza, spiri-
 mente, a 80.413 ammalati.

DO RUBINI, ex Prefetto Generale

lo De Lellis ebbe la visione di tanti letti
 bianchi che si mutavano in tante croci ros-
 se. Su quelle croci era disteso Gesù. I buo-
 ni e bravi medici (ce n'erano, come ce ne
 sono sempre stati e sempre ce ne saranno)
 non vedevano che lettucci sporchi e corpi
 doloranti. Essi avevano in quei corpi disfatti
 dal male, la loro scienza. Era naturale che
 qualche volta si stancassero della loro pro-
 fessione, perchè la scienza non può sostitui-
 re la vita. Gli esperti e solerti infermieri(ce
 n'erano, come ce ne sono sempre stati e
 sempre ce ne saranno), non vedevano che
 corsie da pulire e infermi da soccorrere. Essi
 amavano, quando lo amavano, in quel lavo-
 ro il proprio dovere. Era naturale che qual-
 che volta fossero distratti e indifferenti,
 perchè il dovere non può riempire tutta una
 esistenza.

Ma per Camillo De Lellis, la cosa era di-
 versa. In ogni malato egli riconosceva il suo
 Signore. Se un malato gemeva, era Gesù
 che gemeva. Se un malato chiamava, era
 Gesù che chiamava. Se un malato rimprove-
 rava era Gesù che rimproverava.

A un infermo che gli chiedeva per grazia
 un sollievo, egli una volta rispose: « Non
 chiedermi per favore: comandami, perchè
 tu sei il mio padrone ». Ed era padrone, non
 perchè rappresentava l'umanità ferita, ma
 era Gesù nella sua umanità adorabile.

Ed ecco che l'ospedale, il triste, il tetro
 il nauseabondo ospedale, mutarsi per Camil-
 lo De Lellis, nel paradiso stesso. Ovunque
 egli voltava lo sguardo, non incontrava che
 il volto dolcissimo di Gesù. Lo vedeva nelle
 orribili piaghe del lupus, nelle butterature
 del vaiolo, nelle tumefazioni della peste.
 Quando gl'infermi si imbattevano in un ma-
 lato nauseabondo dicevano: « Questo è un
 tordo per Camillo ». E Camillo accorreva
 felice. Se lo venivano a chiamare, perchè un
 personaggio illustre lo richiedeva, egli ri-
 spondeva con semplicità e convinzione: « Di-
 tegli che abbia pazienza; sono occupato con
 nostro Signore Gesù Cristo ».

Dovere, fatica, sacrificio? Camillo De Lel-
 lis avrebbe sorriso di queste parole. Servire
 Gesù era un piacere. E l'ospedale diventava
 per lui un giardino fiorito, un secondo Eden,
 nel quale sembrava ristabilita, ad ogni istan-
 te, la dolce amicizia con Dio.

Camillo De Lellis, come s'è detto, era sta-
 to salvato. Non fu il primo santo cinquecen-
 tesco, che passò dalla milizia del mondo
 alla milizia di Dio. Ignazio di Lojola l'a-
 veva preceduto, in quel secolo di battaglie,
 dal campo militare a quello religioso.

Alto, forte, energico, Camillo De Lellis
 conservava nella pietà la risolutezza del sol-
 dato e l'attitudine al comando. Come Igna-
 zio aveva pensato di formare la sua « com-
 pagnia », Camillo pensò di formare la sua
 brigata. Fu allora, passato il 1575, e presi
 gli ordini sacerdotali, che immaginò un
 nuovo Ordine e gli assegnò come emblema
 la Croce Rossa.

Cinquecento anni prima un'altra croce era
 apparsa sul petto di guerrieri cristiani: il
 bianco segno dei Crociati. Ma ormai la gran-
 de epoca delle Crociate si poteva dir chiusa.
 L'ultima valorosa impresa dei Crociati si
 era avuta nel 1571, nella storica battaglia di
 Lepanto. Con quella battaglia la Croce Bian-
 ca tramontava pur nel fulgore di una vit-
 toria.

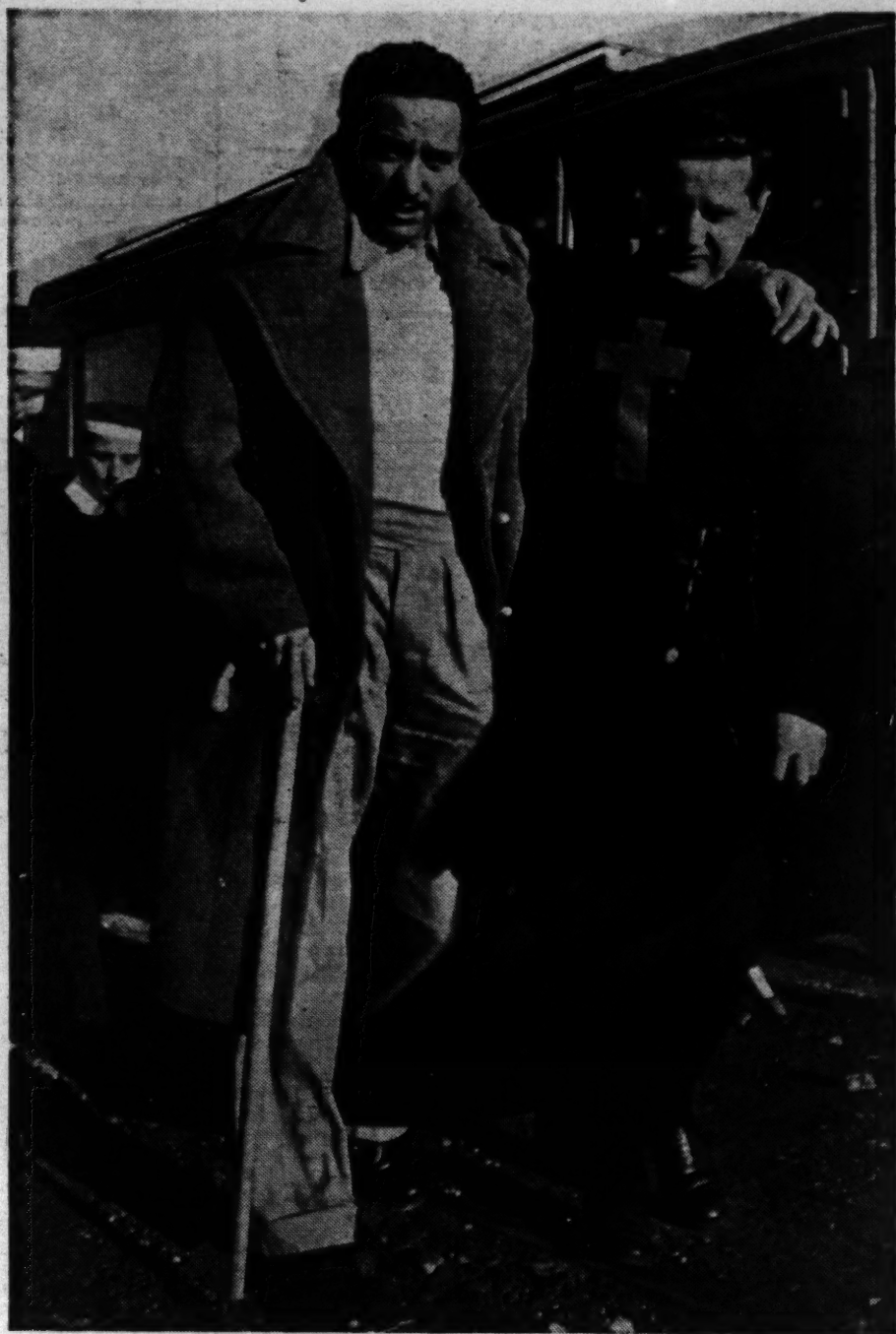
Ma ecco che ora, a pochi anni di distanza,
 Camillo De Lellis apriva la nuova grande
 era contrassegnata dalla Croce Rossa. Cin-
 quecento anni prima un frate Pietro d'A-
 miens, aveva bandito la crociata contro gli
 infedeli che si accampavano attorno al luo-
 go ove Gesù era morto ed era stato sepolto.
 Ora un soldato bandiva la crociata contro
 gli infedeli che s'accampavano tra i letti de-
 gli ospedali dove Gesù, ogni giorno, soffriva
 e agonizzava nei malati.

La prima Crociata era stata combattuta
 per un sepolcro vuoto; questa di Camillo si
 combatteva per un giaciglio pieno. Quella
 aveva il bianco splendore delle spade; que-
 sta il rosso ardente del sangue. Non c'era
 più bisogno di passare il mare per appro-
 dare in terrasantia. Bastava attraversare una
 corsia per approdare al canovale di Gesù.

Sisto V, il 26 giugno 1586, approvò il nuo-
 vo ordine e benedì la nuova crociata. Tre
 giorni dopo, per le vie di Roma, si vide per
 la prima volta passare il capitano Camillo
 De Lellis seguito dai suoi soldati. L'abito
 nero sacerdotale formava la nuova armatura,
 e sulla porta del petto — al posto del petto
 d'atleta spiccava la Croce Rossa.

D'allora quel segno di « tà e di sacrifi-
 cio, quell'emblema di dedizione e di ardi-
 mento sostò negli ospedali e nei laz-
 zaretti, entrò in tutte le case visitate dai più
 tremanti medici, passò sui camoli di batta-
 glia portato dagli instancabili Ministri degli
 infermi, ai quali San Camillo De Lellis lo
 aveva lasciato a ricordo di una crociata che
 non avrà fine nel mondo.

Piero BARGELLINI



MISSIONI CAMILLIANE

In Cina i Figli di S. Camillo, a ricor-
 do di quest'anno giubilare, hanno aperto
 una nuova Missione, iniziando un'ardito
 piano di assistenza ai lebbrosi, col servi-
 zio completo medico-sanitario e assi-
 stenziale da loro stessi disimpegnato
 con eroica carità a Chautung. E pas-
 sano già alla seconda fondazione. Da
 una lettera del Direttore della Missio-
 ne, P. Antonio Crotti, giunta di questi
 giorni (1 luglio 1947) stralciamo:

IN CINA

...Scrivo da Hweitreh dove ho accompagnato il P. Pastro ed il
 r. Caon, i quali entrano in attività a fianco del caro P. Valdesolo
 re in soli due mesi s'è già imposto all'ammirazione e venerazione
 tutti i cristiani e molti pagani per il suo grande infaticabile zelo.

Da Chautung a Hweitreh fu una passeggiatina di 5 giorni (20-
 i maggio) per aspre scarpate d'interminabili catene di monti, pau-
 ose discese a picco, guado di fiumi e torrenti, sotto un sole cani-
 colare e tra le fredde nebbie delle cime, per il tropico delle valli
 profonde e tra punture gelide delle gole di monte. Le fatiche del
 viaggio però furono compensate dalla consolazione provata nell'eser-
 cizio del nostro ministero. Ad ogni villaggio eravamo letteralmente
 gremiti da una folla di poveri infelici che supplicavano di essere
 medicati. Nonostante la stanchezza non sapemmo rifiutarci. Per ore
 ed ore Fr. Caon ed io abbiamo dispensato tra quei miseri i tesori
 della carità di Cristo. Quanto bene possiamo fare in mezzo a queste
 povere popolazioni abbandonate! In cinque giorni abbiamo fatto
 oltre mille medicazioni. Oh! il fascino della Croce Rossa! Il nostro
 arrivo ad ogni borgata era segnalato ed in breve tempo ci trova-
 vamo assiepati da gente.

Qui ad Hweitreh (80.000 ab.) non c'è ospedale. Contiamo di
 poter presto costruire il nostro. Autorità e popolo ci stimano ed
 amano. Guardano a noi con tanta fiducia. Siamo già a buon punto
 per l'acquisto del materiale. Peccato che non abbiamo più mezzi.
 Pazienza, il Signore ci aiuterà. E' troppo urgente la necessità del-
 l'opera perchè Iddio non ci venga subito incontro.

Anche la seconda casa, dunque, è aperta. Sono ora in tratta-
 tive per il lebbrosario. Abbiamo tre offerte: Canton, Anhung, Kiao-
 kia. Forse ci decideremo per quest'ultima dove la necessità è più
 immediata e non c'è ancora nulla. Dovremo affrontare più spese,
 ma... il bene delle anime ha la preferenza. Le Autorità sono sba-
 lordite del nostro « coraggio ». Io ho fatto loro notare che non si
 tratta di coraggio ma di amore. Qualcosa devono aver compreso
 perchè provarono un fremito di commozione. Ci hanno promesso
 molti aiuti.

Tra giorni andrò di nuovo a Kuming (3 giorni di camion) e
 di là a Chungking (12 giorni di camion) per trattare — su richiesta
 di quel Vicario Apostolico — di una nostra Fondazione nell'ex ca-
 pitale della Cina e per chiedere aiuti all'UNRRA. Questi viaggi fini-
 ranno per ammazzarmi, ma... è il bene della Missione Camilliana
 che lo esige e non posso rifiutarmi. Preghi e faccia pregare per
 me, affinché il Signore mi dia le forze secondo il bisogno...

ANTONIO P. CROTTI
 Missionario Camilliano

CRIVELLO

GALATEO IN CHIESA

Giorni or sono, a Roma, ai funerali del compianto conte Francesco Salimei, nella chiesa di S. Roberto, c'era molta folla di fedeli. Una folla composta e devota. Ma nel bel centro del tempio, tre o quattro signori («distintissimi», si sarebbe detto) passarono tutto il tempo della Messa, in piedi, in animatissima conversazione. Appena durante l'Elevazione, fecero il piacere di stare zitti e uno, anzi, s'inclinò rispettosamente.

Ma quest'uno non era il principe della conversazione. Il principe era vestito color blu, con occhiali e fazzoletto al taschino: e si voltava qua e là, e si agitava ora a destra ora a sinistra.

Alla fine della funzione, domandai ad un sacrestano se conoscesse quel signore: — E' un ex ambasciatore ed è un buon cattolico, dice lui!

Buon cattolico. Ambasciatore. Si pensa subito ad una persona tutta compita, che conosce tutti i segreti del protocollo, che sa praticare impeccabilmente tutte le sfumature del galateo. Pensate agli inchini misurati alle parole pesate, ai silenzi sapienti, ai gesti sobri ed eleganti. Basta dir diplomatico e, in questo caso, vecchio diplomatico, ex...

Ed invece? Questo signore distintissimo, che nelle case degli uomini è un perfetto maestro di eleganze, diventa, nella casa di Dio, un perfetto maleducato. Perché?

L'ULTIMO BACIO

Al cimitero generale di Torino vi era una sepoltura senza preti e senza croce. Un gruppetto di uomini e poche donne accompagnavano il feretro. Sul lembo di una delle bandiere rosse si leggeva P. C. I., il numero della sezione e la località. Mentre i becchini gettavano la terra sulla bara i giovinastri che reggevano il vessillo continuavano a scherzare con gli scherzi triviali della periferia. Quando i becchini ebbero finito, uno dei giovani abbassò la bandiera rossa e disse sul tumulo fresco di quella terra benedetta: «Ti bacia per l'ultima volta il colore del vino».

Questo racconto leggiamo nel Bollettino di N. S. della Salute (Torino, maggio 1947); e lo leggiamo due volte perché stentiamo a credere che l'imbecillità umana, sia pure col colore e col sapore del vino, giunga a tanta bassezza.

IL PAPA... ALL'ESTERO

Fa il giro dei giornali il brano di un discorso nel quale l'on. Nenni avrebbe detto così:

«Il Primate della Spagna ha espresso il desiderio che il Papa varchi i Pirenei. Il Papa a Toledo, a Madrid, a Barcellona? Che bazza per i clericali spagnoli, ma che respiro di sollievo per noi! Qualcuno teme che Roma ne scapiterebbe? Si rassicuri. Roma eterna non acquistò gloria e fastigio dal Papato. Picchiate forte alla porta del Vaticano. Chissà che non aprano e che il tristo vecchio non esca. Il Vaticano è la spina di Roma e dell'Italia. Faccia il pastore d'anime, il Papa, finché trova della povera gente che gli crede...».

Riproduciamo queste parole perché... vorremmo che non fossero autentiche. E preghiamo, anzi, i nostri lettori affinché ci mettano in grado di accertarne l'autenticità.

La polemica, anche nelle forme di maggiore asprezza, ha limiti inderogabili imposti dalla lealtà e dal buon gusto. Ci ripugna profondamente supporre che l'on. Nenni abbia pronunciato simili sconcezze. E vogliamo augurarci che l'attribuzione di esse a lui sia dovuta ad un equivoco. Che occorre chiarire.

Questa turpe freddura del Papa... all'estero è stata divulgata, in Italia, da un socialista straniero, che l'ha attribuita ad un ex ministro liberale. L'on. Nenni non è stato mai liberale. E' stato, invece, ospite del Seminario Pontificio del Laterano ed ha goduto della liberalità del Papa, nell'ora del pericolo. E' possibile, è moralmente possibile e tollerabile, che, con simili precedenti, il Nenni abbia pronunciato quelle parole? Senza il Papa, a Roma, dove avrebbe trovato, lui, i preziosi «respiri di sollievo» del Laterano?

ANCHE IN UNGHERIA, MASCHERE

Per ingannare i cattolici, i capi del solito partito hanno tentato di mobilitare le... maschere. In Ungheria un prete cattolico avrebbe parlato in alcuni comizi rossi coi soliti pistolotti anticlericali. Ma la Cancelleria della Diocesi di Strigonia ha diramato il seguente comunicato:

«C'è stato ripetutamente richiesto se il sig. Edoardo Antreter, l'oratore dei comizi comunisti che indossa l'abito del sacerdote cattolico, faccia parte del clero cattolico. Dobbiamo dichiarare che il predetto, definito da un giornale di Budapest quale «padre Antreter» non è sacerdote cattolico né di rito latino né di rito greco».

Questo avviene in Ungheria. Da noi, in verità, gli impresari di tali spettacoli sono più... modesti. C'è qualche apostata in giro, sì: ma se fa concioni anticlericali le fa in borghese. Ci sono anche due ragazze che si qualificano «ex suore», ma vestono abiti laicali. C'è finanche (a Milano) un «convertito al comunismo» che si dichiara terziario francescano. Ma è in maniche di camicia.

IL DOVERE, SEMPRE

L'ammiraglio francese Thierry D'Argenlieu, già alto commissario francese in Indocina, riprenderà col nome di Luigi della Trinità, l'abito carmelitano che aveva smesso allo scoppio della guerra.

Il D'Argenlieu, che aveva combattuto nella guerra del '15 come capitano di vascello, aveva abbandonato la vita secolare e s'era fatto carmelitano. Aveva poi lasciato il convento per servire il suo Paese col grado di ammiraglio.

Con la festa della Madonna del Carmine, l'Ammiraglio tornerà ad essere il P. Luigi della Trinità.

Dimostrando così che si può e si deve servire Iddio nell'adempimento del dovere, qualunque esso sia.

TIMARRE

IL MEDICO SCRIVE...

Il mal di testa

Nella serie di monografie (1) che il prof. Cesare Frugoni, dirige per la Casa Ed. Vallecchi, è interessante notare la rapidità con cui uno dei volumetti — quello sulle «cefalee» — si è esaurito, tanto da richiedere senz'altro una seconda edizione, comparsa recentemente. Se a questo successo ha contribuito indubbiamente il valore dell'autore, il docente nevropatologo prof. G. Fumarola di Roma, maestro in materia, non si può negare che l'argomento è di quelli sempre all'ordine del giorno, perché mettono quotidianamente alla prova l'abilità e la pazienza del medico. Ad un libro (2) che offre al medico un orientamento in tale spinosa

Tutti bene in casa?

materia non poteva mancare il successo, anche per la sobria chiarezza che contraddistingue l'esposizione dell'illustre Maestro.

Chi non ha mai sofferto di una «cefalea» o, per intenderci, di un dolore di capo? E chi non sa, per propria esperienza, come sia spesso illusoria l'azione degli abusatissimi «cachets» dai quali l'umanità sofferente continua quotidianamente ad attendersi tanti vantaggi?

Troppe e così eterogenee sono le cause da cui un mal di capo può originarsi, che un medico alle prime armi vi trova materia da... sudare freddo, per poco che debba addentrarsi in una indagine fine, specie poi se si trova di fronte ad una di quelle cefalee della nevralgia accompagnate col più pittoresco disordine da formicolii, bruciori, ronzii, martellamenti, ecc. che ne formano l'abituale tormentosa appendice. Le cause del dolor di capo?

Basterà accennarne qualcuna, dalle più comuni — nevralgie dentarie, malattie dell'orecchio, del naso, del fegato, malattie infettive febbrili, intossicazioni (alcole, tabacco, piombo, ecc.), arteriosclerosi, — fino alle meno frequenti — infezione luetica, tumori cerebrali, isterismo...

Un particolare accenno meritano le cosiddette emicranie, dolori unilaterali spesso legati a fattori di ambiente, di clima o tossici, da sceverare caso per caso.

In tale complesso ginepraio di sintomi, di ipotesi, di tentativi terapeutici si addentra l'A. con la chiarezza che mi ricorda le luminose lezioni da lui tenute dalla cattedra di neurologia in Roma dopo la dolorosa perdita del suo insigne Maestro Mingazzini.

Ogni sintomo è documentato, ogni ipotesi è brevemente discussa, dopo che una esauriente introduzione ha tracciato le linee fondamentali della ricerca.

Al lettore profano due rilievi possono interessare.

Una premessa confortante anzitutto: «si sappia che il maggior numero delle cefalee non dipende da malattie gravi»; ma in presenza di un caso che non ceda di fronte ai comuni antinevralgici o che presenti ad ogni modo, il delirarsi di una determinata e persistente sintomatologia «nessuna congettura è lecita, e tantomeno giustificata una qualsiasi prescrizione curativa senza una anamnesi accurata ed un esame obiettivo completo, corredato almeno dagli esami dell'urina, della pressione arteriosa, del fondo dell'occhio, e della analisi Wassermann del sangue».

Rilievo mai abbastanza ripetuto e propagandato, poiché non c'è medico che non abbia avuto occasione di notare qualche triste caso in cui un dolore di capo persistente e trascurato o «arrangiato» alla meglio col più vario assortimento di «cachets», ha finito con lo sfociare in tardive irreparabili sorprese diagnostiche.

Dott. PI.

(1) Collana di attualità di medicina pratica.
(2) Prof. Gioacchino Fumarola — Le cefalee, 2. ediz. Casa Ed. Vallecchi, pagg. 114. L. 150.

STATUE

Via Crucis, Troni
Altari, Confessionali
e arredamento per Chiese
Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolsano)

Prezzi e condizioni favorevoli

PRENDER FIATO

(Continuazione della 1ª pagina)

sere uomo. Torna ad essere cristiano. Cerca di ricordarti dei comandamenti di Dio: onora il padre e la madre; non rubare; non ammazzare; non desiderare la donna degli altri. E' questo desiderio che uccide. E' il desiderio smodato delle cose materiali che confonde il cervello. Si diventa sicut equus et mulus... Anzi peggio.

Bisogna prender fiato... Stiamo correndo come pazzi scapicollando ogni momento e avvelenandoci la vita. Per che cosa? Nemmeno noi sappiamo. Fac-

ciamo il rovescio di quell'ubriaco che con la chiave in mano aspettava che passasse la porta della sua casa. Noi corriamo come pazzi per afferrare il danaro, la casa, la salute e invece bisogna fermarsi. E dominare le piccole cose cattive di tutti i giorni, per poi pensare e riflettere e meditare dominare le grandi e non essere dominati e travolti.

Pensare a ritornare retti in modo assoluto, verso noi stessi, costi che costi.

Preso fiato, fatte le ossa, messe le ali, allora potremo volare ma per la via retta non con l'inganno e la frode.

LEONE GESSI



L'Immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi o formati
dal
Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Grazioli

FUMATORI

In soli 4 giorni con l'Atabagico, liberi dal bisogno di fumare! Richiedete nelle Farmacie oppure a «Spemsa» Firenze 26/OD la pubblicazione informativa «Tabacco e Organismo».

ATABAGICO

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

ECZEMA

e psoriasi una nuova cura
con risultati soddisfacenti
Chiedere l'opuscolo «O» gratis alla
Farmacia BONASSI - Calliano
(Prov. Asti)
Aut. Pref. Asti n. 6627 del 14-6-1939

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 250.000.000

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Milano, Piazza Duomo, 31 (Tel. 80648) Napoli, Pizzofalcone 2 (Tel. 51676)

LA MORTE DI UN ATTORE

Il nostro Amico ci ha lasciati. E' morto come tutti gli attori che fino all'ultimo recitano, che restano in palcoscenico fino all'ultimo respiro per poter morire con ancora negli occhi la visione dell'adorato palcoscenico. Forse anche per lui questa sarà stata l'ultima visione.

Da molto tempo era malato, ma per quanto i suoi mezzi finanziari glielo consentissero, non si decideva a lasciare il Teatro, a fermarsi: non si rassegnava a non più recitare.

E quando la compagnia della quale entrambi eravamo scritturati, se ne partì per la Sicilia, volle venire con noi. Non voleva che sul manifesto figurasse al posto suo il nome di un altro attore.

La mattina del quarto giorno che noi eravamo nell'isola, il suo stato si aggravò. Disperammo di salvarlo.

Il medico di Palermo, subito chiamato, parlò molto chiaramente: proibizione assoluta di riprendere a recitare, evitare strapazzi e viaggi. Lui diceva di sì e invece con noi si preoccupava per il capocomico alle prese con le sostituzioni e i ripieghi e per noi che dovevamo, a vicenda, prendere il suo posto nelle varie commedie.

Una mattina, inaspettato, ce lo vedemmo comparire alla prova. Ci disse che stava bene e che sarebbe partito con noi per Messina.

Arrivammo in quella città l'anti-vigilia di Natale. Faceva freddo: per le strade erano sballottolati da una fortissima tramontana.

Io, dopo aver mangiato un boccone, andai in teatro a preparare il vestiario per la recita serale, lui andò in Albergo forse a riposare un poco. Venne l'ora dello spettacolo. Lui prendeva parte solo al terzo atto e se ne venne in teatro che noi avevamo già cominciato a recitare. Aveva il camerino al secondo piano e non ce la faceva a salire le due rampe di scale. Lo aiutammo e non fu facile, perché nessuna energia era ormai in lui. Si vestì con gli abiti della scena e si truccò regolarmente. Disse a fatica la sua breve parte. Finito di recitare si tolse un po' di trucco e se ne andò. Lo ritrovammo poi al ristorante. Sembrava rianimato. Gli dissi che lo trovavo più in forma: mi fece notare che era il trucco rimasto sulla faccia. Ebbe il torto di voler mangiare qualche cosa. Non aveva fatto cinquanta passi fuori dalla trattoria che fu colpito da un terribile attacco. Fu portato, rantolante, subito in Albergo e collocato nell'atrio, su una poltrona.

Passarono dei lunghi minuti.

Passarono dei secoli. Il suo stato peggiorava continuamente.

Arrivò il medico dell'ospedale e un Sacerdote che avevamo fatto chiamare; nell'attimo stesso in cui il Sanitario introduceva nel braccio del nostro povero compagno l'ago per una iniezione di morfina, egli si rattappava in un ultimo rantolo. La Morte era scesa nell'atrio di un albergo e aveva colpito l'attore su una poltrona consumata dall'uso di mille viaggiatori.

E qui comincia il vero dramma del povero comico.

All'albergo ci fecero capire che con le prime luci dell'alba quel cadavere avrebbe dovuto essere portato altrove perché non intendevano impressionare gli altri clienti. Al cimitero non lo potevamo portare perché non intendevamo tenerlo in camera mortuaria fino all'arrivo dei parenti, arrivo che sarebbe avvenuto tre giorni dopo. E neanche all'ospedale la potevamo portare, perché all'ospedale si accettano malati e feriti e non dei morti.

Il povero attore era lì, nel salone dell'Albergo, posato su un tappeto, steso per terra, con sul volto ancora i segni del trucco. A un certo punto qualcuno ebbe un'idea: Portiamolo all'ospedale come se fosse stato colto da male per la strada?

Alle tre di notte, a Messina non ci sono carrozze in servizio: andammo a svegliare un vetturino il quale brontolando si decise ad attaccare il suo cavallo.

Adagiammo il cadavere nella carrozza, fingendo davanti al vetturino che si trattasse di un nostro compagno indisposto ed attraversammo così tutta Messina, fino all'ospedale, col tristissimo carico. L'Amministrazione della Compagnia montò in serpa, accanto al cocchiere, per distrarlo, perché non si accorgesse che trasportavamo un morto. Un vecchio attore e il brillante, sedettero accanto alla salma. Dietro, a piedi, gli altri compagni. Non potevamo nemmeno piangere, perché il vetturino non capisse... Quella tragica scarrozzata fu interminabile: si traballava sul selciato quasi abbracciati al povero morto, che per via di quel trucco rimasto sul viso, diventava ad o-

gni istante più impressionante: un morto imbellettato.

Solo quella notte, nella nostra vita di attori, capimmo di essere fuori della vita, giacché anche quella realtà tremenda ci sembrò ad un tratto finzione. All'ospedale, giunti che fummo nel cortile, in attesa del personale di accettazione, improvvisammo — come nelle vecchie commedie dell'arte — la scena che ci eravamo proposti di recitare: « Che il ricoverando, colpito da male per la strada, fosse spirato nel cortile, proprio in quei minuti di attesa ».

Ci credettero. O fecero finta di credere.

La mattina dopo tutti gli attori e tutte le attrici della Compagnia del Teatro Comico si trovarono riuniti nella Chiesa dell'Ospedale, ad ascoltare una Messa per il loro compagno. Poche ore dopo, al Teatro di Messina quelli stessi attori recitarono, in gara di comicità, di fronte al pubblico che non conosceva la loro angoscia, la più buffa commedia del loro repertorio.

Ed era tragica quella loro buffoneria mentre nel cuore di tutti c'era il dolore del lutto recente.

NICO PEPE



IL SALTO NEL BUIO

L'esame di Stato

Curvi sulle sudate carte gli studenti fanno in questo periodo gli ultimi grandi sforzi, vegliando fino alle prime ore del mattino, in vista della prova che fra qualche giorno li attende.

La bestia nera degli esami di Stato — dopo la lunga parentesi della guerra e le privazioni dell'anno scorso — si profila all'orizzonte di questo luglio infuocato con volto tanto più pauroso quanto più enigmatico. Invano i maturandi e gli abilitandi hanno cercato di scongiurare il pericolo, seguendo la moda delle agitazioni. La bestia è ormai alle porte e non rimane agli studenti che di andarle incontro tranquilli per quanto è possibile, facendo, come si dice, buon viso a cattivo gioco.

E del resto se si pensa a quel che erano gli esami prima della guerra e alla generosa comprensione che anche quest'anno le autorità scolastiche hanno dimostrato, non sembra ci sia ragione di lamentarsi e di affliggersi tanto. Quando noi ci maturavamo (bei tempi quelli!) tutti i commissari venivano di lontano e tutto il programma svolto nei lunghi anni delle scuole medie superiori passava inesorabilmente al vaglio di paurose ed estenuanti interrogazioni. Quest'anno invece... Ma diamo meglio la parola ad un competente, al prof. Luigi Pitagalis, titolare di latino e greco al liceo « G. Cesare » di Roma. Egli ci accoglie con la sua inesauribile bontà e con la schietta cordialità del sardo che è rimasto fedele alle tradizioni della sua terra nonostante i lunghi anni di insegnamento nella capitale. La sua casa è sempre canora e dinamica. Ci dice che egli vorrebbe veramente un po' di raccoglimento e di silenzio, per leggere tranquillamente Virgilio ed Omero, ma i suoi nove ragazzi non la pensano tutti come lui.

— Professore, poichè lei fra qualche giorno farà tante domande a quei disgraziati che le capiteranno fra mano, non le dispiace Purchè proprio non escano dal seminato

di darci intanto qualche risposta? Ci dice per esempio, come sono costituite le Commissioni per gli esami di Stato di quest'anno.

— Ho capito. Voi volete intervistarmi come si usa alle persone che stanno in alto. Va bene. Sappiate dunque che la Commissione per gli esami di maturità e di abilitazione viene nominata dal Provveditore agli studi, con convalida ministeriale. Questa Commissione è composta di sei membri di cui quattro, effettivi, sono estranei all'Istituto in cui gli esami si svolgono. Tra essi c'è il presidente che viene scelto o tra i professori universitari di ruolo o tra i liberi docenti o tra i capi di istituto sia in servizio che pensionati o tra gli ispettori ministeriali pure in servizio o pensionati. Gli altri due membri, effettivi aggiunti, sono scelti (sia per gli istituti governativi che per i legalmente riconosciuti) tra i professori che hanno insegnato per l'anno in corso nell'ultima classe, per cui si fa l'esame. I presidi dei vari istituti non potranno far parte delle stesse commissioni se non come membri effettivi aggiunti in quegli istituti in cui abbiano anche insegnamento. I presidenti potranno chiamare a far parte delle Commissioni esaminatrici altri membri, aggregati, per quelle materie di cui non figurasse il titolare (p. es. storia dell'arte). Non saranno ammessi alle prove orali quei candidati il cui scritto dimostri una insufficienza così grave da ritenersi assolutamente impossibile un compenso coll'ulteriore prova orale.

Evidentemente il professore è ben preparato, tanto che non si è accorto di parlarci anche di cose che non rientrano nella domanda. (Queste ultime notizie potrebbero fare poco piacere agli studenti, i quali tuttavia possono dal contegno del professore che va oltre, imparare che — per far bella figura e far passare il tempo — anch'essi nelle risposte d'esame possono andare oltre.

scantonando e prendendo fischi per fiaschi. Lo fermiamo nel suo discorso per fargli una seconda domanda.

— Perché si sono agitati gli studenti maturandi e abilitandi?

— Essi, continua il professore come uno che sa bene il fatto suo, volevano:

1) che i presidi dell'Istituto fossero nominati vicepresidenti di ogni singola Commissione;

2) che l'esclusione dalla prova orale fosse riservata, come gli anni scorsi, alla sola prova di italiano;

3) che i membri effettivi aggiunti scelti nel corpo degli insegnanti dell'Istituto fosse portato da due a tre.

— E che cosa hanno ottenuto?

— Ecco ve lo dico. Ma prima bisogna rilevare che (e qui il professore si sente in cattedra) non esistono dei presupposti giuridici per giustificare uno sciopero degli studenti. Ciononostante il Ministro si è dimostrato anche in questa occasione assai comprensivo ricevendo una delegazione degli studenti. E, pure esortandoli a un senso doveroso di disciplina e di serietà promise per quanto possibile di venire incontro ai loro desideri. Hanno quindi ottenuto:

1) che il preside con insegnamento, potesse far parte, come ho già detto, della Commissione in qualità di membro effettivo aggiunto;

2) che venisse una chiarificazione ed una precisazione nei rispetti delle così dette linee fondamentali sul programma degli anni precedenti (pretese dall'ordinanza ministeriale). Queste linee fondamentali si debbono intendere solo come richieste qualora nel corso dell'esame sul programma dell'ultimo anno si faccia riferimento al programma svolto negli anni precedenti.

Un'ultima domanda ci permettiamo di fare sulle garanzie di serietà. Ma stavolta il professore appare offeso. E si limita a dire: « Le garanzie della serietà stanno nelle persone. La gran massa dei professori è costituita di persone serie. Agli studenti pensateci un pochino anche voi giornalisti. E dite pure loro che se vogliono bloccare sbagliano. E se invece sono anche loro persone serie non hanno da temere ».

Noi abbiamo fatto il nostro dovere riferendo le parole del Professore. Ora tocca a voi, cari ragazzi. E... in bocca al lupo.

DIEGO ARE

Nostra cittadinanza

Ricorda sempre la tua duplice cittadinanza: se sei membro della città terrena, dominata cioè dalle tenebre, sei altresì membro della Città di Dio, realizzata nel mondo dalla sua Chiesa. Questa nuova « civitas », organizzata tra gli uomini e per gli uomini, con elementi soprannaturali, ti conduce all'eternità e però è universale, ha superato cioè ogni gretta concezione nel concetto di regno messianico.

IL PASCOLO

Ci vollero tre domande e tre risposte (certo perchè i sordi sentissero e parlassero i muti) prima che Gesù risorto concedesse a Pietro, dinanzi agli altri Apostoli, sulle rive del lago di Tiberiade, la grande investitura. Come sempre generoso e ardente, entusiasta e temerario, per quanto era stato ovidio, Pietro che ricordava di aver pianto lacrime di sangue per averlo rinnegato tre volte, risponde trasecolato alla triplice domanda del Maestro: « Tu lo sai, Signore, se ti amo! ».

L'aveva rinnegato tre volte; doveva confermare tre volte la sua fede e il suo amore.

Risuona da allora nei secoli e nei millenni la divina consegna: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle ».

Simone, già pietra d'angolo e clavigero celeste, diventa così Pastore umano e divino.

IL CORPO MISTICO

Avevo pensato alla Chiesa come a un grande albero che ha le sue radici irrorate dal sangue della Croce. Papa, vescovi, sacerdoti, semplici fedeli salgono per li rami, si protendono verso il Cielo dove Egli è tornato, dove tutti dobbiamo tornare per i meriti di quel sangue prezioso. I germogli più alti, i più verdi, i più teneri sono le anime dei puri: i più lontani dalle radici, ma i più gonfi della linfa di Vita che da quelle sale, nutrimento perpetuo. Quanti toni di verde prima di arrivare lassù, quanti gradi nella scala della perfezione!

Nulla di ciò che pensa il cristiano è suo. Ho aperto a caso il Vangelo di Giovanni ed ho letto: « Io sono la vite, voi i tralci ».

L'immagine bella dunque era di Gesù, poeta insuperabile, che è in me com'è in te, fratello, se l'occhio, che è la lampada del corpo, resterà puro.

BENIGNO

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI

ZAULI

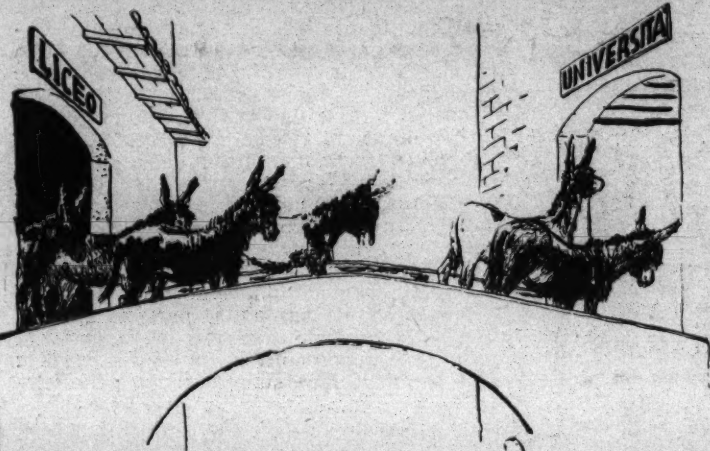
VIA DEI PREFETTI, 20
VIA DELLA SCROFA, 50

IL NOSTRO PROSSIMO

LA CULTURA

La solita gente che non sa vivere senza brontolare a proposito o a sproposito (pur di brontolare) da qualche tempo lamenta che « tutto declina »: massime la cultura.

Non c'è più cultura; la solida massiccia cultura di un tempo, fatta di lunghi studi e di geniali meditazioni. Ed è vero. Le tesi di laurea son oggi scopiazzature senza nessun contributo personale di originalità. Le pubblicazioni ulteriori sono raccolte di articoli, tratti da riviste e giornali. Le Accademie languono, le Biblioteche non hanno fondi per rifornirsi di libri, gli Archivi sono deserti. D'altronde durante la guerra e in un dopoguerra come questo, i tempi non sono certo i più facili per gli studi. La cultura non dà il pane. Gli uomini colti debbono arrangiarsi praticamente come possono per integrare gli stipendi da fame delle Università,



delle Biblioteche, delle Scuole Superiori. Anche i pochi che avevano una rendita e, non avendo l'assillo quotidiano della mensa, potevano dedicarsi agli studi, oggi non hanno più niente. E la cultura, necessariamente languisce. A questo si aggiunga il dilagare dei giornali in rotocalco che hanno livellato la collaborazione anche di uomini colti ad una banale somministrazione del sapere spicciolo in blande dosi uguali — come le cartine del farmacista.

Il liceo classico, un tempo, presentava il famoso « ponte dell'Asino » per accedere all'Università; e tale veramente era. Nel liceo classico oggi si pretende appena un po' di più che nel ginnasio; e il ponte è fatto proprio per gli asini, a giudicare dalla impreparazione spaventosa dei giovani che giungono alle varie Facoltà. E qui giunti, le lauree si prendono sottogamba; e v'è chi ne prende più di una (sì, lo sappiamo: vi sono giovani degnissimi e preparatissimi; professori che ancora tentano disperatamente di aggrapparsi alle severe tradizioni scientifiche universitarie; ma gli uni e gli altri rimangono poi travolti dalla marea dilagante;



lo sappiamo: vi sono giovani che hanno avuto ben altro, trascinati dalla guerra, che attendere agli studi regolari; ma la crisi dalla cultura non data da oggi).

Le vette dell'alta cultura sono da tempo piuttosto squallide. I brontoloni hanno ragione...

...I brontoloni non hanno ragione!

Per fortuna, la tradizione dell'alta cultura rimane inalterata; per fortuna si sa ancora studiare e proseguire nel progresso degli studi. Ma bisogna, allora, cambiare di orizzonte; e guardare — a nostra consolazione — verso la cultura protetta e organizzata dalla Chiesa cattolica. E' davvero rallegrante dare uno sguardo al grandioso complesso delle Accademie, delle Università, degli Atenei, degli Istituti, dei Seminari, delle Scuole religiose, delle Biblioteche, degli Archivi dipendenti direttamente dalla Santa Sede e dove lo studio ed il progresso delle scienze sono norma costante, da secoli, mai smentita, mai ostacolata, mai in sosta — neppure durante i grandi cataclismi che hanno travagliato l'umanità.

I giovani escono preparatissimi dai Seminari, si perfezionano negli Atenei, hanno — chi voglia — tutti gli strumenti per proseguire nel loro « curriculum »; nei Monasteri la preghiera è alternata con lo studio più severo; case editrici autorevoli, antiche e recenti, arricchiscono di continuo i loro cataloghi. Una dottrina seria, profonda, basata, è norma della vita culturale della Chiesa.

Non dite allora che la cultura è in declino; è in declino un determinato settore dell'alta e media cultura. Ma le tradizioni culturali della Chiesa non sono affatto in declino, non lo sono mai state. Persino durante la guerra la Chiesa è riuscita a prodigarsi per alleviare gli infiniti mali derivanti dal conflitto immane; e pur svolgendo un grandioso lavoro di carattere umanitario e sociale, mai ha cessato di incoraggiare e sostenere il progresso degli studi; e mai, come in questi tempi, essi fioriscono di nuovi fiori e di nuove fronde, a gloria di Cristo.

FIGICO

CASSELLA POSTALE 96B

GESUITI IN ETIOPIA

Sac. G. C. (T. Lodigiano) — Assunte informazioni, risulta esatto che il Negus di Etiopia abbia chiamato i Gesuiti del Canada per affidare loro la direzione delle scuole pubbliche. Il numero di detti Padri è, per ora, di circa una diecina. Sarà bene che Ella dia la notizia con una certa cautela ai mangiapreti del luogo: Le grandi emozioni — come sa — sono sempre pericolose, specie poi con questo caldo!

I SEMINARI E COLLEGI ESTERI IN ROMA...

...sono più di trenta e i loro dati anagrafici e logistici occupano ben tre pagine dell'Annuario Pontificio. Perciò, caro don Pietro C. (Cabella, Ligure) non posso che consigliarle la lettura del detto Annuario (ed. 1947) a pag. 884-886. Peccato che costi L. 900, ma è in compenso di 1400 pagine e allarga il cuore e i polmoni... dello spirito, a leggerlo un po'.

BREVİ

Lettore di Serradifalco. — Gino Barali (a cui abbiamo spedita la lettera) abita a Via Filippo Brunetti 18, Firenze. Per essere più esatti, a quell'indirizzo c'è... l'appartamento; quanto a Gino... vattelapesca!

Universitario (S. Lorenzo - Anghi) Ho trasmesso la richiesta a Mons. Maurizio Raffa, che del Centro di Studi in questione è il fondatore benemerito, ed animatore impareggiabile.

A. F. (Catanzaro) — 1) L'elenco delle pellicole lo troverà presso il Centro Cattolico Cinematografico - (Via della Conciliazione 10, Roma. 2) L'indice dei libri proibiti è edito dalla Libreria Vaticana. 3) Perché dal dire al fare, a volte, c'è di mezzo il mare.

Sa. Vo. (Sassari) — In America? E dove precisamente? L'America, come ella saprà, è abbastanza grande.

E. B. (Formigine) — Grazie! Ah, se ricevessimo qualche cartolina di più, come la tua! Come si lavorerebbe meglio!

Dott. A. P. (Catania) — Il nostro lavoro è già partito per Reggio E., alla Direzione del Centro Paramedico.

O. T. (Como) — 1) Il Breviario Romano latino - italiano potrà trovarlo presso la Scuola tipografica Benedettina di Finalpia (Savona) al prezzo di L. 2.300 2) Non ha mai sentito parlare di Vescovi Ausiliari? 3) La personale esperienza può essere un argomento di sola probabilità.

A. R. (S. Pier d'Arena) — E' possibile avere un breve articolo divulgativo, più vivace e aneddotico che sia possibile?

G. N. (San Fiorano) — Per la canonizzazione di S. Nicola da Flüe è stata coniata una artistica medaglia commemorativa. Un esemplare in bronzo, con astuccio, si può avere a L. 700. Si può informare dal Rev. Mons. Paolo Krieg, Cappellano della Guardia Svizzera, in Vaticano.

A. B. (Verona) — L'editore, a cui ho scritto, (se saprà il suo indirizzo potrà inviarle la lettera) dichiara di non poter assumersi l'impegno, pur riconoscendone l'utilità.

B. P. (Rapallo) — a) potrà avere l'annata completa del 1944, non rilegata, al prezzo di L. 500; b) le Canonichesse Regolari di S. Agostino risiedono, in Roma, a via di Villa Patrizi.

Da questa rubrica, PUF risponderà — o farà rispondere da competenti amici — ogni settimana a chi vorrà interpellarlo con discrezione ed attendere con pazienza.

Indirizzare richieste a: PUF - Casella Postale 96 B - Roma.



N. N. — Merta... arrivaro... picciotto... etade... Perché battete così antiche strade?

L. R. (Firenze) — E' poesia sincera, — non vuota o di maniera.

A. B. (Camaiore) — Veramente sentita ed armoniosa — la preghiera alla « Vergine Dolorosa ». — « La nuvola » è un affresco, dal colore — degno del più fantastico pittore. — Quel « Se voglio ascoltare » fa (a chi sente) — trattenere il respiro ansiosamente.

D. V. — Buone cose. Pian piano arriverete — indubbiamente alle sognate mete; — ma perché, per far rima con « le valli » — avete scelto quegli « storti colli »?

Kuccio (Cuneo) — Stare! per dire, innanzi a qualche verso — che, più che un « passatempo », è un tempo perso!

POESIA D'ANGOLO

SANTI

Ride lo scettico,
bestemmia l'ateo,
ma le più solide
spinte in avanti
a questo povero
mondo (retrogrado
peggio dei gamberi)
le danno i Santi.

Dico retrogrado
non nella tecnica,
non nella macchina
sempre più ardita,
ma nella organica
inettitudine
a ben comprendere
la vera vita:

quella che s'attua
prendendo regola
non dagli stimoli
più materiali,
ma dominandoli,
sottomettendoli
perché divengano
strumenti ed ali.

I Santi giungono
(per quella provvida
Mano che vigila,
inerte mai)
quando disperano
prive di bussola
le masse d'uomini
in mezzo ai guai.

Caritatevoli,
sereni, intrepidi,
ligi per regola
al sacrificio,
pronti ad indulgere
agli altri e a chiedere
per sé medesimi
lotte e cilicio.

con sé trascinano
infaticabili
a mete ardue
anime e cuori
e si rivelano
durante i secoli
come i più classici
conquistatori.

Immaginiamoci,
prendendo un pratico
esempio « ad hominem »,
un San Camillo
che in un caotico
ambiente medico
come una folgore,
come un vessillo,

scuote fulmineo,
muove entusiastico
un gruppo intrepido
d'anime pie
a far miracoli
di buone opere
fra quei che soffrono
nelle corsie.

Cura le anime
ma non dimentica
precise e pratiche
norme di igiene;
tutto gli è utile
perché all'unisono
e corpo ed anima
tendano al bene

e mentre s'agita
perché con rigide
leggi si vincano
le pestilenze,
sa porre un argine,
trovare un farmaco
contro chi intossica
fede e coscienze.

Esempio vivido
d'una evangelica
fede che in opere
chiare si svela,
disagi e lacrime
può sol promettere
a chi desidera
fargli secula.

ed una innumere
famiglia d'anime
disposte a scegliere
ciò che gli elesse,
mostra, per l'ardua
strada, da secoli
quanto ancor valgono
quelle promesse.

Quando compaiono
di questi uomini,
il mondo attonito
guarda e li ammira;
è un nuovo ossigeno
che dentro l'anima
guasta dai tossici
l'uomo respira.

e spesso un batarro
così si evita,
sempre è un ennesimo
passo in avanti.
Rida lo scettico,
bestemmia l'ateo,
ma al mondo occorrono
— per primi — i Santi!

puf



Laboratorio Chimico Farmaceutico
Dr. BUDIN e C., Via Torino 135, Roma



SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907